



**DIARIO
DEI
CONTRATTI**

**Il primo
esperimento
sui risultati
contrattuali
tocca ai
metalmeccanici
Timori di una
rincorsa sala-
riale - Il no dei
lavoratori Eni**

CHIMICI

**Dalle assemblee
al voto segreto
una prova vinta**

Non era scontato il 65% dei «sì» - Evitato il rischio di riflettere nelle urne difficoltà e divisioni degli ultimi anni

Dunque i lavoratori non hanno votato le spalle al loro sindacato, anzi. È la prima cosa che si pensa guardando i risultati del referendum. «Quadri» dell'industria chimica, con quel 65% di adesione all'ipotesi di contratto. È il primo esperimento di questo tipo. Il referendum del metalmeccanico aveva riguardato infatti le «richieste» per il contratto, non i risultati. Ora gli stessi metalmeccanici saranno chiamati nuovamente a votare sulla loro ipotesi di contratto.

È un esperimento davvero innovativo. Nel passato tutto si risolveva attraverso assemblee tumultuose, non sempre chiaramente decifrabili. Una prova importante dunque, uno strumento da usare nei momenti opportuni. Non può essere la panacea per tutti i mali, non può sostituire una partecipazione più consapevole capace di superare l'alternativa tra un «sì» e un «no», soprattutto nella fase di elaborazione delle richieste.

Una sfida vinta, come hanno ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa i dirigenti dei sindacati chimici Dogni, Caszola, Angelini, Cofferati. Non era scontata né la partecipazione al voto (il 78%), né la maggioranza del «sì». Erano tante le possibili ragioni di dissenso, a cominciare da una specie di sentimento di invidia salariale per altri risultati contrattuali considerati più sod-

disfacenti (i petrolieri, i bancari, il pubblico impiego). Nel voto potevano essere scartate tutte le ragioni di dissenso, tutte le difficoltà accumulate in questi ultimi anni. Questo è un sindacato appena uscito da una prolungata fase di «centralizzazione» della propria attività accompagnata da dramma-

tiche divisioni (ricordate la scala mobile, San Valentino?).

La maggioranza dei lavoratori ha però capito che si sono gettate le premesse per inaugurare una possibile fase nuova. Non mancano, certo, le incomprensioni: c'è la maggioranza dei «no» nelle aziende pubbliche, cioè nell'Eni, dovuta alla preoccupa-

zione di perdere una specie di «diversità» rispetto al trattamento riservato al «privato». C'è la maggioranza dei «no» nelle fabbriche del Mezzogiorno. Qui pesa il «monoreddito», un solo salario, che entra nel nucleo familiare, pesa il maigno della disoccupazione. E in molte grandi fabbriche il voto è stato condizionato da processi di ristrutturazione in corso.

Anche a questo serve un referendum. Ora i dirigenti sindacali hanno una «mappa» del disagio, una bussola per la loro iniziativa. Verrà aperto un confronto in quei luoghi di lavoro (gli organismi dirigenti dei chimici terranno una prima riunione il 4 febbraio). Non ci potrà essere un «sì» o un «no» Cofferati — una risposta eguale per tutti. L'analisi dovrà essere differenziata. Il recupero del consenso è affidato all'esercizio della contrattazione aziendale, oltre che alla partecipazione alle iniziative più generali delle Confederazioni su fisco, lavoro, pensioni. Il sindacato è riuscito, in questi primi contratti, a non farsi mettere le manette, a non stipulare «patti di sangue» sulla pace in fabbrica. Sembrano parole, ma è il risultato che premeva di più ai padroni, per poter esercitare il loro potere sul salario, sugli orari, sulle condizioni di lavoro, sulle scelte produttive. Un gioco tentato negli anni sessanta. Un gioco riuscito nell'ultima fase della centralizzazione. È possibile voltare pagina.



Giuliano Caszola

**I consensi al Nord
ma «non» nel Mezzogiorno**

Ecco una scheda sul referendum tra i lavoratori chimici. Lavoratori aventi diritto al voto: 191.328 votanti: 149.782 (78%), sì 95.846 (65%), no 51.075 (33%). Al nord: sì 68%, no 32%. Al centro: sì 69%, no 31%. Al sud: sì 51%, no 49%. Area pubblica: sì 42%, no 58%. Area privata: sì 69%, no 31%.

Ed ecco un quadro del «sì» nelle diverse regioni. Valle d'Aosta 86%, Piemonte 69, Liguria 71, Lombardia 71, Friuli 74, Veneto 55, Trentino 67, Emilia 59, Toscana 70, Umbria 57, Marche 72, Lazio 71, Campania 68, Abruzzo 59, Puglia 54, Molise 98, Basilicata 60, Calabria 65, Sicilia 45, Sardegna 34.

Tra l'altro hanno prevalso i «sì» in queste aziende: Petroli chimici Marghera 54%, Giaxo Verona 76, 3M Savona 73, Enichem Ferrara 56, Sclavo Siena 66, Solvay Livorno 62, Snia Colleferro 74, Montefibre Acerra 53, Enichem Brindisi 55, Acraf Angelini Ancona 60, Me Spinetta 55, Istituto Donegani Novara 73, Snia Torviscosa Udine 67, Me Terni 54, Lepetit Brindisi 58, Enichem Pisticci 58, Snia Napoli 57.

Hanno invece tra l'altro prevalso i «no»: Me Ferrara 50,1%, Enichem Ravenna 83, Enichem Ottava 65, Me Priolo 59, Enichem Gela 51, Enichem Manfredonia 67, Enichem Porto Torres 62.

«Sì» in centri impiegatizi: 3M Milano 88%, Lepetit Milano 79,8, Selm Montedison 62, Uniliti 75,2, Angelini Roma 55,1, Procter Roma 56,8, Ravasini Roma 75, 3M Roma 85, Siva Roma 85,5. Hanno prevalso i «no»: Tecnimont Milano 66,5, Montefibre Milano 65,2, Siapa Roma 70,4.

Bruno Ugolini

Lunghe trattative a Roma tra Consorzio, Compagnia e sindacati

**Genova, c'è un accordo
I portuali accettano l'esperimento**

Non ci sarà commissariamento - Il console Batini ribadisce il dissenso di merito ma consente ad applicare i decreti Fase di trattative per introdurre eventuali modifiche - Oggi assemblea dei lavoratori - Pizzinato: un passo avanti

Dalla nostra redazione
GENOVA — È prevalso il buon senso. Non è lo scontro giuridico in banca per i decreti: la Cuium (Compagnia unica del porto) ha infatti deciso, dopo una lunga trattativa romana, di avviare le squadre al lavoro in porto con le previste riduzioni medie del 20%. La chiamata per oggi a sedici squadre per undici navi — si è svolta ieri sera. Cade così il pericolo, assai grave, di un commissariamento della Compagnia che si apre una nuova fase di trattativa di verifica attraverso la sperimentazione concreta, con l'impegno di eventuali modifiche qualora si rendessero necessarie. Stamani è prevista un'assemblea dei portuali.



Il porto di Genova, sullo sfondo, la «lanterna»

L'accettazione dei decreti da parte della compagnia è strettamente giuridica. Il console della Cuium Paride Batini ha infatti ribadito il proprio dissenso di merito. «Non condividiamo assolutamente l'accordo del 15 gennaio siglato da Cgil Cisl e Uil. Abbiamo accettato di applicare i decreti del Consorzio autonomo del porto ininnanzitutto per evitare il commissariamento della Compagnia. Inoltre segnaliamo che in questo modo sia possibile ricreare un clima di relativa serenità che permetterà ai lavoratori di votare per il referendum sull'accordo. Abbiamo accettato che voluto — ha aggiunto Batini — assumere un atteggiamento distensivo verso i sindacati ed il consorzio del porto. L'accordo tra i sindacati lo contestiamo punto per punto. Contiamo di dimostrare sul campo la validità dei decreti. Non rivendichiamo aumenti salariali, siamo noi piuttosto che offriamo soldi agli altri. La nostra è una battaglia di avanguardia. La proposta di sperimentazione avanzata dal Cap è vecchia, rigida, non tiene conto del mercato e dell'organizzazione portuale. Batini ha quindi denunciato la campagna denigratoria con una telefonata ai vicetuali» definendola «una vera e propria montatura».

«La svolta positiva nella vicenda si è realizzata nel corso di un incontro svoltosi nella tarda mattinata di ieri in un'aula della Compagnia. Il responsabile delle relazioni sindacali del consorzio autonomo del porto, l'ingegner Indolfo, il console della Compagnia Paride Batini con alcuni vice consoli ed i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil dei sindacati di categoria. Gli spiragli per la soluzione della vertenza si erano aperti nel corso di una precedente riunione — durata circa tre ore — della segreteria nazionale della Cuium. Riunione che aveva fatto seguito ad un precedente incontro durato praticamente l'intero pomeriggio e la serata di lunedì.

Il protocollo d'intesa fra Cap e Cuium, con la mediazione dei sindacati, prevede, accanto all'immediato avvio delle squadre secondo i decreti, anche l'impegno di convocare ai primi di febbraio la prima di una serie di riunioni destinate a verificare l'organizzazione del lavoro anche nel settore delle merci varie del porto. La notizia della decisione di rispettare i decreti ed avviare di conseguenza le squadre è stata data dallo stesso Batini in corso nella sala della consola Mangini e da quest'ultimo comunicato all'assemblea dei portuali in quel momento. È altrettanto importante — ha aggiunto — che sia affermato che la sperimentazione può introdurre, se necessario, elementi correttivi dei decreti.

Da palazzo San Giorgio, sede del Cap genovese, si è osservato soltanto. «In questa vicenda c'è un solo vincitore, il porto, dove si ricomincia a lavorare».

«Con l'apporto di tutti — ha commentato Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil — si è compiuto un importante passo avanti nella vertenza. Gli esiti sono stati raggiunti evitando drammatizzazioni e atti che non avrebbero aiutato il confronto e il consenso del lavoratori portuali indispensabile in ogni processo di ristrutturazione. I

prossimi incontri tra le parti consentiranno, siamo certi, di fare procedere la sperimentazione e la verifica del contratto. Le caratteristiche delle squadre per tutti i porti italiani, contribuendo anche a rispondere al problema di quelle di Genova. Molti e difficili — ha proseguito Pizzinato — sono stati i momenti e i passaggi di questa vertenza. La Cgil e le sue strutture li hanno affrontati con rigore, coerenza e unità grazie alla forte coesione interna e all'apporto determinante, anche sul piano personale, di tutto il suo gruppo dirigente».

Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, dal canto suo ha rilevato: «Con la stragrande maggioranza dei lavoratori del porto iscritti alla Cgil era possibile, per noi, cedere alla coartazione di ogni atteggiamento. Siamo riusciti a pensare al tremila della banca. La Cgil e le sue strutture li hanno affrontati con rigore, coerenza e unità grazie alla forte coesione interna e all'apporto determinante, anche sul piano personale, di tutto il suo gruppo dirigente».

«Innanzi tutto la virtù della calma. Ciò che si stava decidendo al porto di Genova rimetteva in discussione storie coltivate e soggettive, vecchie incrostazioni e sensibilità che meritano comunque rispetto, anche quando appartengono ad un passato con cui bisogna fare conti».

Paolo Saletti

**Tra gli operai
delle grandi
fabbriche**

**La guerra sui giornali ed un clima difficile
Condannate le violenze di venerdì scorso**

GENOVA — Lo scontro di queste settimane si è svolto su due piani completamente separati: dentro le mura del porto, dove ha dominato la forza organizzata dei lavoratori portuali, e sulle pagine dei giornali, dove hanno dilagato, al di là della campagna di pubblicità a pagamento degli armatori, le tesi del presidente D'Alessandro e dei sostenitori dei decreti. Ma cosa ne pensa la gente comune, la gente che vive e lavora nella città del porto? Nel bar e sugli autobus i commenti sono in generale molto duri nei confronti dei portuali, si avverte un distacco e una diffidenza che hanno radici negli anni del tracollo del porto. Per molti genovesi il declino della città e delle sue industrie nasce dal porto, rimproverano agli armatori e agli spedizionieri, ma anche ai portuali, di essersi adattati troppo a lungo in una rendita di posizione che è andata inevitabilmente logorandosi. Anche nelle grandi fabbriche si respira un clima critico, appena temperato dalla consapevolezza di essere su un fronte comune. Parla Nedo Parolini dell'Italsider di Campi: «L'attacco politico ai portuali è ferace, è giusto quindi condannare chi li vuole isolare, essere solidali. Poi possiamo non essere d'accordo su come si lavora in porto. Ma tra gli operai comuni, non pollicizzati, la musica è diversa. Dicono, cosa vogliono? guadagnano più di noi e lavorano meno».

Per Bruno Fiolegani operaio e delegato, sempre all'Italsider: «Non è ammissibile quello che i portuali hanno fatto venerdì, è la negazione del confronto. Certo nessuno di noi dimentica quello che hanno dato loro per la democrazia, però devono capire che è arrivato il tempo per cambiare modo di lavorare. Noi metalmeccanici con l'ultimo contratto abbiamo cercato di dimostrare che bisogna rinunciare agli atteggiamenti corporativi».

Anche per Lino Magri, che all'Italsider fa la manutenzione, le cose stanno così: «Mi è difficile giudicare, fuori si sa poco e sicuramente arrivano notizie deformate, però ci sembra che abbiano esagerato un po' con la difesa rigida delle loro conquiste. Devono avere il coraggio di cambiare».

Stefano Righi Riva

**«Spazio per
la Compagnia
nella Spa»**

L'affermazione del direttore generale Fabio Capocaccia - Le proposte delle Coop

GENOVA — A lato della battaglia politica immediata che si sta consumando in questi giorni al porto con il braccio di ferro sull'applicazione dei decreti del presidente D'Alessandro, si gioca una partita di più ampio respiro sull'assetto strategico del porto, e sul peso che assumeranno le diverse componenti.

A Fabio Capocaccia, direttore generale della Porto di Genova Spa, la società che controlla e sovrintende il funzionamento operativo del porto, chiediamo se nel progetto di trasformazione del porto di Genova si prevede uno spazio reale per i portuali e la loro struttura di autogestione, la Compagnia.

«Noi abbiamo proposto alla Compagnia di costituire delle cooperative, delle imprese vere e proprie per intervenire nella nuova gestione del porto. Questo permetterebbe alla Compagnia di suddividere i rischi e di acquisire anche dall'esterno quelle competenze gestionali che non ha al suo interno. Si andrebbe sulla strada di una più accentuata specializzazione. Certo per fare questo la Compagnia dovrà cambiare molto. Innanzitutto dovrà accettare di trovarsi in situazioni di coabitazione con le altre componenti del porto, poi dovrà spogliarsi di alcune funzioni operative che passeranno alle sue aziende, e organizzarsi come punto di coordinamento. Con questo non pensiamo che debba essere messo in discussione il diritto al collocamento per tutta la manodopera del porto. Crediamo invece che la contrattazione quotidiana delle condizioni di impiego debba essere passata al sindacato, per lasciare alla Compagnia il ruolo imprenditoriale. Io spero che i superi positivamente questo scontro sui decreti perché poi ci possiamo sedere a un tavolo con la Compagnia per fare questi progetti».

s. r. f.

**TESSILI
Migliaia di donne
in piazza a Napoli
Oggi le trattative**

Con i suoi 900mila addetti, è l'ultima grande categoria ancora senza contratto

ROMA — Riprendono oggi le trattative tra la Federtessile e la Filtra per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore tessile, calzaturiero e dell'abbigliamento. Il confronto proseguirà anche domani. Con i suoi 900mila addetti è l'ultima grande categoria dell'industria ancora in lotta per il rinnovo contrattuale.

«La situazione che si è creata dopo la conclusione degli accordi negli altri comparti industriali rende inspiegabile la posizione di chiusura intransigente assunta dalla Federtessile. Il rinnovo del contratto non significa solo aumenti salariali ma anche sviluppo e occupazione». L'ha detto il segretario della Cgil in Campania Gianfranco Federico parlando ieri mattina nel corso dello sciopero regionale della categoria. In tutta la Campania c'è stata un'altissima adesione allo sciopero, circa 10mila persone — in prevalenza donne — hanno partecipato alla manifestazione nel centro di Napoli. Il corteo, aperto dalle operaie di Mario Valentino, una delle griffe «made in Italy», si è concluso davanti alla sede dell'Unione Industriali, in piazza dei Martiri. Il saluto buono della città. Un tratto di originalità e di allegria. Fiori e mazzetti di mimosa sono stati distribuiti lungo il percorso insieme a volantini nei quali sono sintetizzate le richieste sindacali. «Insieme al rinnovo del contratto sollecitiamo un rapido confronto con le istituzioni locali — ha detto il segretario regionale della Uil Antonio Bortolero — per avviare un graduale recupero di quelle attività oggi caratterizzate dal lavoro nero e sommerso».

**MEDICI
Ancora scioperi
negli ospedali
Il governo tace**

Oggi e domani i chirurghi si asterranno dalle operazioni che non siano «urgenti»

ROMA — Oggi e domani, negli ospedali, si torna ad operare solo nei casi urgenti scioperando di nuovo i chirurghi. È la seconda settimana di agitazioni. Il leader del sindacato autonomo (Anao Simp) Aristide Paci, dice però che si tratta di uno «sciopero concepito nella massima garanzia dei malati» e, sostanzialmente, «politico», fatto cioè per richiamare l'attenzione dei partiti politici e, in particolare, dei cinque partiti della maggioranza, che, dice Paci, «si sono imposti il silenzio, con la politica dello struzzo». Gli scioperi negli ospedali, se non ci saranno iniziative del governo, proseguiranno fino al 31 gennaio. La posizione «della parte pubblica» è definita «inqualificabile» dal segretario del Cimo, una delle 11 associazioni che compongono la confederazione autonoma

dei medici, «come — dice Michele Poerio — se questi quindici giorni di sciopero fossero fatti da un'altra categoria e non dai medici».

Intanto la Funzione pubblica Cgil ha rilanciato, ieri, l'intera vertenza sanità, che riguarda 620mila persone. Il segretario nazionale Michele Gentile ha ribadito che la Cgil non firmerà alcun contratto che non riguardi tutti i dipendenti del servizio sanitario nazionale e compresi i medici. La Cgil chiederà anche il rinnovo contestuale del contratto sanità e della convenzione con il sistema pubblico, per realizzare l'omogeneizzazione normativa ed economica dei medici e l'integrazione fra via medicina dipendente direttamente dal servizio sanitario nazionale e quella convenzionata. Oggi dei problemi della sanità si parlerà in una conferenza stampa indetta dai gruppi parlamentari del Psi

Advertisement for Ford cars. It features two cars: a Ford Escort and a Ford Orion. The Escort is priced at 220,000 LIRE AL MESE PER ESCORT, and the Orion at 260,000 LIRE AL MESE PER ORION. A large speech bubble says 'E SUI DIESEL FORD C'È IN PIÙ ANCHE LO STEREO'. At the bottom, it says 'RINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI' and 'SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO'.